

L'inarrestabile conquista dell'Europa da parte dell'Islam

di NILS A. HAUG (*)

Le linee di scontro per la salvaguardia della civiltà occidentale erano state tracciate molto prima dell'assassinio del regista olandese Theo van Gogh nel 2004. Le azioni ingannevoli di molti leader europei sono state, da allora, sotto gli occhi di tutti. Ora, sia gli Stati Uniti che Israele, nel loro tentativo di fermare gli instancabili nemici dell'Occidente e preservare il libero scambio, la democrazia e la deterrenza militare contro questi predatori, potrebbero aver visto i propri sforzi vanificati. Da chi? Nientemeno che dai loro stessi "alleati": Belgio, Francia, Spagna, Italia, Paesi Bassi, Germania e Regno Unito. Queste nazioni, insieme a Norvegia, Danimarca, Slovenia e Canada, hanno imposto sanzioni, restrizioni e misure punitive di vario genere contro Israele mentre esso cercava di difendere sé stesso (e loro!) dai nemici della civiltà e dell'Occidente. La minaccia, alimentata da missili balistici, sarebbe provenuta dall'Iran, ormai a un passo dal dotarsi di armi nucleari, nel giro di due settimane o meno, oltre che dalle milizie jihadiste sostenute dal regime, come Hezbollah e gli Houthi.

Misure simili, volte a contrastare la coalizione israelo-americana contro un Iran apertamente predatorio, sembrano derivare da due fonti principali. La prima è l'influenza antidemocratica dell'Islam negli affari interni dell'Europa occidentale; la seconda, una dottrina antisemita profondamente radicata in Europa, oggi più presente che mai e decisamente rafforzata. Sin dai tempi dei faraoni, 4.000 anni fa, gli ebrei sono stati considerati indesiderati ovunque si trovassero. Vennero espulsi dai Babilonesi nel 597 avanti Cristo, dai Romani nel 136 dopo Cristo, dagli Inglesi nel 1290, dai Francesi nel 1306 e dagli Spagnoli nel 1492. Dopo le atrocità della Shoah negli anni Quaranta, quando la Germania deportò gli ebrei nei campi di sterminio per essere torturati, ridotti alla fame e uccisi, l'odio verso gli ebrei sembrava essersi sopito. Non per molto. Oggi, l'odio verso gli ebrei in Occidente, grazie a una diffusa alleanza tra neomarxisti, attivisti per il clima e propagandisti islamisti, è tornato ad essere "normalizzato" e diffuso, diventando perfino in alcuni ambienti piuttosto popolare. Le tensioni tra gli alleati occidentali, ostentatamente dovute a visioni contrastanti sull'Islam e su Israele, hanno di recente raggiunto un nuovo picco. Alla base vi sarebbe, con ogni probabilità, una profonda invidia per il fatto che un manipolo di donne e uomini sciatti e perseguitati sia riuscito a trasformare un territorio arido e inospitale in una potenza tecnologica e militare avanzata, pur continuando a fronteggiare minacce provenienti dai Paesi vicini che cercavano di annientarli. Un tale risultato, ovviamente, deve essere punito. In primo luogo, l'alleanza occidentale di 40 nazioni ha imposto sanzioni a Israele mentre quest'ultimo difendeva non solo la propria esistenza, ma anche la loro. A tali misure sono seguite immediatamente le rinnovate richieste di creare uno Stato palestinese belligerante direttamente al confine con Israele, nonostante gli stessi palestinesi abbiano respinto per ben sei volte sia l'offerta di uno Stato palestinese sia quella di una "soluzione a due Stati", preferendo una soluzione a uno Stato "dal fiume (Giordano) al mare (Mediterra-

Meloni-Rubio, prove di disgelo

La nota di Palazzo Chigi: "Un dialogo franco, tra alleati che difendono i propri interessi nazionali ma che sanno entrambi quanto sia preziosa l'unità dell'Occidente". Il segretario di Stato Usa: "Ottimo incontro con la premier italiana per rafforzare una duratura partnership strategica"



neo).

Lo scopo di questi Paesi sarebbe stato quello di favorire un presunto "popolo" che non solo ammette di essere stato "inventato", ma che da decenni si impegna senza remore ad annientare Israele. Come proposto dall'ambasciatore statunitense in Israele, Mike Huckabee: "Se la Francia è davvero così determinata a vedere uno Stato palestinese, ho un suggerimento per loro: dovrebbero ritagliarsi un pezzo della costa azzurra e creare uno Stato palestinese. Sono liberi di farlo, ma non sono liberi di imporre questo tipo di pressione su una nazione sovrana". Nel marzo scorso, il presidente degli Stati Uniti Donald J. Trump, mentre pianificava la sua azione congiunta con Israele per porre fine al programma nucleare iraniano, ha avanzato una richiesta agli alleati americani. Non ha chiesto all'Europa truppe né armamenti. Si è limitato a chiedere l'autorizzazione al sorvolo dello spazio aereo europeo da parte di velivoli statunitensi o l'accesso a basi militari che gli Usa contribuiscono da tempo a finanziare per la sicurezza del Vecchio continente e che, in alcuni casi, come la base di Diego Garcia, condividono direttamente con il Regno Unito. Dopo i precedenti rifiuti da parte dell'Europa e del Canada a un coinvolgimento nel conflitto, una mossa che sarebbe stata nel loro interesse, le richieste di

Trump sono state respinte.

Si è scoperto così che l'Iran disponeva realmente di missili balistici in grado di raggiungere il cuore dell'Europa, eppure i governi europei non hanno mostrato particolare preoccupazione per la minaccia rappresentata da tali capacità militari. Questi Paesi europei, nel tentativo di rivendicare una superiorità morale appellandosi al "diritto internazionale" e ai tanto proclamati diritti umani, hanno espresso l'intenzione di non farsi coinvolgere, né attivamente né passivamente, nell'operazione che Stati Uniti e Israele consideravano necessaria e che essi reputavano illegittima. Una posizione assunta, nonostante Washington fosse ampiamente "coinvolta" nella difesa dell'Europa di fronte alle minacce provenienti dalla Russia. Trump ha poi manifestato il proprio disappunto, ordinando il ritiro di 5.000 soldati dalla Germania e valutando la possibilità di ritirarne altri dall'Italia e dalla Spagna. Il distacco dalla realtà dei codardi leader europei si manifesta altresì nella loro scelta di ignorare non solo il brutale trattamento riservato dall'Iran ai propri cittadini, ma anche i sanguinosi attacchi che il regime e i suoi proxy hanno perpetrato contro ebrei innocenti e altre persone in ogni parte del mondo.

Nel frattempo, l'Iran e i suoi proxy

jihadisti sembrano estranei ai concetti occidentali, definiti dagli "infedeli", di guerra giusta, diritto internazionale, diritti umani o convenzioni di Ginevra. A guidarli, a quanto pare, è principalmente la legge islamica medievale della Sharia. Dopo la Seconda Guerra mondiale, gli Stati Uniti sono stati la colonna portante della Nato, mentre l'Europa avrebbe beneficiato in larga misura della protezione degli Usa senza contribuire in modo equivalente sul piano militare. Invece di sviluppare una preparazione difensiva, i Paesi europei hanno, per anni, ridotto le proprie forze armate, destinando risorse, oltre che ai propri cittadini, anche all'accoglienza di milioni di nuovi arrivati che non esitano a esprimere il loro disprezzo per i Paesi di accoglienza, e a strategie orientate verso "energie rinnovabili" (inclusi gli impianti eolici) che sono state al centro di un acceso dibattito politico ed economico, con sostenitori e detrattori divisi sulla loro sostenibilità ed efficacia nel lungo periodo. Senza l'onere di costruire apparati militari pienamente operativi, inizialmente le economie europee sono prosperate notevolmente, a spese dell'America. Ora si sono rivelate essere "tigri di carta", mentre la Russia è impegnata nel tentativo di consolidare il controllo sulla Crimea e sull'Ucraina.

(Continua a pag.2)